

RMF *online.it*

Varese



Chiesa

QUARESIMA

In cammino verso la Pasqua

di Suore Romite Ambrosiane

Il cammino inizia su di un monte ed abbraccia con lo sguardo la meta; chi pensa al tempo quaresimale come ad un tempo di mestizia sbaglia e la liturgia ce lo dice chiaramente iniziando nelle letture feriali della messa con il discorso della montagna; così riceviamo le ceneri con l'invito a convertirci e a credere al Vangelo dopo aver ascoltato per nove volte "beati...".

Siamo portati su di un monte, un monte da cui ci è indicata la via o, forse di più: ci è indicata la terra promessa che altro non è che la beatitudine. Sediamoci su questo monte ed ascoltiamo: forse proprio questa è la conversione in questo cammino verso la Pasqua nell'anno giubilare della misericordia, sedersi ed ascoltare per lasciarci riconciliare con noi stessi, con la nostra vita, con il mondo; sedersi ed ascoltare per accogliere una misericordia inattesa.

Già non è poca cosa sedersi, darsi tempo semplicemente per guardarsi intorno, pensare od ascoltare. Sedersi su un monte con quella giusta distanza dalla piana della quotidianità che permette di vedere dove stiamo andando, con chi, come... le corse di ogni giorno ci possono da lassù sembrare frenetiche e un po' insensate; ci si può stupire con gratitudine della bellezza dei legami, porto sicuro e caldo focolare che rasserena e riscalda il cuore; ci si può dolere di scelte sbagliate, di desideri incompiuti, di motivazioni egoistiche, di un senso perduto... Ma ecco, in quel tempo così inutile ed inefficiente passato seduti su un monte, uno sguardo segue il nostro e una parola autorevole descrive con un'altra angolatura quanto noi da lassù vediamo: no, non siamo soli, Qualcuno seduto accanto a noi, con noi guarda, per noi mostra la meta e nomina il desiderio taciuto del nostro cuore: "Beati" e vede proprio quanto noi vediamo... "Beati" ed ha percorso le nostre strade... "Beati" ed ha condiviso le nostre lacrime... "Beati" ed è seduto accanto a noi.

"Beati i poveri in spirito" quelli che sanno di non bastare a se stessi e sempre cercano, domandano, accolgono; beati come quell'umile carpentiere che va mosso dallo Spirito ed obbediente al Padre, va cercando ogni uomo, domandando la ricchezza della comunione con tutti e ciascuno.

"Beati quelli che sono nel pianto" – e quanti sono! – quelli che non si vergognano delle proprie lacrime, della propria debolezza ed anche dei propri errori; quelli che sanno piangere perché non si accontentano di una vita piena di dolore e fatiche, ma ancora sanno sperare un domani senza lacrime perché, nonostante tutto, amano la vita; beati come Gesù, l'Amico, che di fronte al sepolcro dell'amico Lazzaro scoppiò in pianto, rese grazie, operò il miracolo non rinunciando, anche di fronte ad una pietra tombale, ad amare, sperare e credere. Quel pianto di compassione causò la sua condanna a morte, ma Lui anche nelle lacrime continuò ad amare, credere e sperare.

"Beati i miti" incapaci di violenza alcuna, desiderosi della pace con tutti, ma non per comodo quieto vivere: sanno che quanto sperano e desiderano verrà solo da una libera risposta d'amore



Dal "monte delle beatitudini" il lago di Tiberiade

del prossimo; beati come l'onnipotente Figlio di Dio che si fa arrestare, condannare ed uccidere perché solo degli uomini liberi possono comprendere la profondità del suo amore che arriva fino al fondo dell'abisso del male.

"Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia" e si nutrono di desideri condivisi con i fratelli come il Rabbì di Nazaret che mai si stancava di insegnare che ogni giustizia ed ogni legge sono fatte per l'uomo tutto intero e per tutti gli uomini così che una giustizia che voleva difendere un popolo fatto di pochi lo condannò a morte (cfr. Gv 11, 50).

"Beati i misericordiosi" che hanno il cuore rivolto ad ogni miseria e sono mossi dalla compassione così che non conoscono la solitudine; beati come Gesù di Nazaret uomo potente in opere e parole che con miracoli ha salvato tanti, ma sulla croce non ha salvato se stesso per raggiungere così la miseria estrema, quella della morte.

"Beati i puri di cuore" il cui occhio è rischiarato dalla luce della fiducia, dalla speranza, dall'amore e possono così vedere ciò che quanti già sanno non scorgono; beati come il Signore che esultò nello spirito e rese grazie perché ai piccoli sono rivelati i segreti del Regno di Dio (cfr. Mt 11, 25).

"Beati gli operatori di pace" che portano avanti l'opera creatrice di Dio perché tutto e tutti risplendano nella propria bellezza, nella propria bontà; beati come il Messia che annuncia il compimento di ogni promessa a prezzo della sua stessa vita schiacciata sotto il peso di tutte le contraddizioni, le malvagità, le pusillanimità, le mediocrità...

"Beati i perseguitati per la giustizia... per causa mia..." quelli che saranno inseguiti, scacciati, uccisi per aver seguito con tenacia una realtà che non è di questo mondo, ma che è più forte e vera di questo mondo; beati come Gesù, il Cristo, che risorto da morte vive per sempre ed è per noi Via, Verità e Vita.

Tutto questo è forse un sogno? È forse realtà astratta che mai farà presa sulla nostra quotidianità? Sta a noi deciderlo e scegliere di lasciarci riconciliare con Cristo accogliendo la sua vita – vita sempre nuova, sempre eccedente, vita divina – in noi. Buona Quaresima, cammino da ogni nostra morte verso la beatitudine della Vita.

LA MAPPA PER IL GIUBILEO

Cartina tascabile degli Amici del Sacro Monte

di Sergio Redaelli



Il borgo di Santa Maria del Monte e il viale delle cappelle spiegati ai turisti e ai pellegrini del Giubileo in quattro lingue, inglese, francese, tedesco e italiano: è l'omaggio che l'associazione degli Amici del Sacro Monte di Ambrogina Zanzi fa ai visitatori del luogo di devozione varesino in occasione del Giubileo della misericordia proclamato da papa Francesco. La mappa, un pieghevole fronte-retro in sedicesimi con foto e didascalie esplicative delle principali attrattive

turistiche, è stata stampata in un migliaio di copie ed è da oggi a disposizione gratuita di chi ne fa richiesta scrivendo a info@amicidelsacromonte.it.

“È un agevole strumento da tenere in tasca per orientarsi tra chiese e monumenti, tra alberghi e ristoranti”, spiega il presidente dell'associazione. La mappa ricalca in modo più particolareggiato la “cartina” che gli stessi Amici del Sacro Monte hanno installato a sinistra dell'arco del rosario all'inizio della

Via Sacra. I testi sono di Mariarosa Bianchi che dirige la rivista Il Nostro Sacro Monte, dell'architetto Ovidio Cazzola e di Giovanni Trotta, vicepresidente dell'associazione. Il progetto grafico è di Gabriella Gardesani della ITC Varese.

La mappa, dotata di QR code leggibile su smartphone, segnala ventotto location nel borgo suddivise per edifici religiosi, musei e monumenti, hotel e ristoranti, negozi e servizi. Il turista che giunge in cima al monte senza punti di riferimento può così facilmente orientarsi tra la stazione degli autobus e il santuario (dove si trova la Porta Santa accanto al monumento di Paolo VI), tra la stazione d'arrivo della funicolare, i sotterranei del Camponovo e la Fontana del Mosè. Uno spazio particolare è dedicato alla cripta, il più recente gioiello artistico restituito alla città, con un breve riassunto storico.

La Via Sacra è illustrata con cappelle, archi e fontane suddivisi in misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi. Differenti colorazioni identificano il percorso veicolare e quello pedonale, le scalinate, i sottopassi, la galleria e la funicolare. “Il prodotto ora c'è, si tratta solo di distribuirlo capillarmente in tutti i luoghi di promozione turistica – spiega Ambrogina Zanzi – per questo abbiamo contattato una serie di enti pubblici e privati e siamo aperti alle sponsorizzazioni. I nostri interlocutori naturali sono il Comune e la Provincia, lo Iat, gli alberghi, l'aeroporto della Malpensa e qualunque altro ente o associazione voglia avere a disposizione questa mappa in modo personalizzato”.

“Presto – ha concluso il presidente Zanzi – la nostra associazione renderà omaggio a Carlo Alberto Lotti che negli anni ottanta restaurò le cappelle della Via Sacra con monsignor Pasquale Macchi. Gli dedicheremo una lapide nel giardino della memoria ricavato dal vecchio cimiterino ai piedi del monastero”.

Parole

GENITORI CAPOVOLTI

Le vessazioni subite dai figli

di Margherita Giromini

Vorrei saper accogliere con maggiore razionalità le tante notizie che ricevo al mattino dalla radio. Mi colpisce la quantità di nuove tendenze, una prodotta da un sondaggio in America, l'altra da una ricerca scientifica realizzata chissà dove. Spesso mi riesce difficile orientarmi nel mare degli avvenimenti di cui ascolto il racconto: una maestra di scuola materna che maltratta i suoi piccoli alunni, una professoressa che incita i suoi ragazzi a compiere atti di bullismo verso un compagno debole, una ragazza che tenta il suicidio perché “bullizzata” (orribile parola!).

Giorni fa ecco una notizia quasi tragicomica. Nel sud della Francia i genitori vittime dei figli tiranni trovano aiuto specialistico in un nuovo centro ospedaliero, aperto a Montpellier proprio per loro. Ne avevano parlato alla radio, ma l'informazione mi era scivolata via. Poi l'ho ritrovata su un quotidiano e mi sono decisa a ragionarci su. Poco importa che la vicenda sia nata lontano da noi e riguardi i francesi questa volta, o gli americani ieri, o i finlandesi l'altro ieri.

All'ospedale Saint-Eloi di Montpellier ci si prende cura dei genitori che, smarrita l'autorità genitoriale, si trovano spiazzati di fronte alle continue vessazioni inflitte loro dai figli. A finire in terapia è un gruppetto di mamme e papà maltrattati dai propri pargoli che hanno un'età compresa tra i cinque e i quindici anni, incontenibili nelle azioni di disturbo ripetuto, sordi ad ogni richiamo e ad ogni punizione comminata dagli adulti. Che hanno accettato di fare da cavie nella speranza di uscire da una situazione insostenibile.

L'equipe di psicologi e psichiatri inizia la terapia con l'analisi di

alcuni casi eclatanti. Eccone uno: a Parigi un bambino di cinque anni, stanco del noioso trantran domestico, decide di movimentare la cena rubando al fratello maggiore il coltello, lo lancia contro il muro, sfiorando le teste dei familiari. Per fortuna non colpisce nessuno. Intorno a questa breve storia prende il via il lavoro di analisi dei partecipanti. Gli esperti chiederanno loro di individuare le possibili reazioni degli adulti. Mi immagino che esista una scheda su cui annotare le soluzioni pensate per il caso sopra citato. Ma come si affronta un problema del genere? Come lo si risolve? Con una sculacciata, con gli schiaffoni che spesso vengono invocati come soluzione, con il salto della cena, con la sospensione dei programmi TV preferiti?

Forse è giunto il momento dell'addio al libertario Benjamin Spock e alla psicoanalista Françoise Dolto? Che hanno impiegato decenni a convincere i genitori degli anni Settanta e Ottanta della necessità di trattare i bambini come persone a cui carpire il segreto di comportamenti così diversi dalle modalità adulte; che insieme con altri studiosi ci hanno fornito gli strumenti per comprendere il mondo dell'infanzia e dell'adolescenza.

Arriverà presto anche in Italia la richiesta di centri ospedalieri specializzati dove sostenere i poveri genitori di figli capricciosi e dispostici? L'idea che esistano bambini tiranni di qua e adulti disarmati di là genera una certa preoccupazione.

Ma se mi interrogo sulle reali dimensioni del fenomeno, mi rispondo che i casi disperati non possono essere così numerosi. Sorge il sospetto



Una mamma all'ospedale di Saint Eloi

che qualcuno abbia interesse a ingigantire alcune situazioni di particolare disagio per creare dei bisogni, per poter dare il via a specializzazioni nuove che richiederanno manuali ad hoc e nuovi formatori per la gestione del fenomeno. Si scoprirà che serve un lessico psicologico aggiornato. Come è nato un esperto che si chiama adolescentologo, così domani avremo bisogno di altri neologismi per inquadrare le ultime problematiche. La risposta che ci arriva dalla Francia, una terapia per i genitori vittime dei bambini tiranni, a mio parere evidenzia la tendenza a medicalizzare molti nostri comportamenti. Troppi.

Donne

UN CUORE, LA MALINCONIA

Emilia Zeltner Morosini (1801-1875)

di Luisa Negri

Figlia di un diplomatico elvetico amico dell'eroe polacco Tadeusz Kosciuszko, da questi ricevette in dono il cuore, che collocò in un cippo nella villa di Casbeno. Il prezioso lascito fu poi restituito dalla famiglia alla Polonia. Emilio, nato dal matrimonio della Zeltner con Giovanni Battista Morosini, appena diciannovenne morì eroicamente in difesa della Repubblica romana. Si immagina qui che sia la stessa a raccontare le vicende della sua vita.

Vivo le sere estive, qui a Vezia, con grande malinconia. Poco fa il sole è sceso dietro la collina. L'ombra della sera s'è allungata sul prato, ha spento all'improvviso le voci del giorno e i sorrisi.

È l'ora di rientrare in casa, ma mi è dolce indugiare un poco. La luce chiara di giugno e i giochi dei nipoti nel giardino mi hanno riportata al ricordo di anni lontani. Mi ritornano le grida dei miei bambini, le chiacchiere con le amiche, la macchia degli abiti bianchi sulle sedie di vimini all'ombra dei pini. E mi pare di rivivere la pace di un luogo: il parco della villa di Varese, a me molto caro nei primi anni in cui lo abitammo. La gioia più grande sono stati i miei figli: le cinque ragazze e il caro Emilio. I momenti più belli con loro li ho vissuti proprio nella casa di Varese. In quel giardino c'era anche un pezzo del mio cuore. Voglio dire che c'era il cuore di un amico carissimo, un amico di mio padre e mio, che ho amato come un secondo padre. Era Tadeusz Kosciuszko, l'eroe polacco.

Il suo cuore, che lui aveva donato alla mia famiglia al momento della morte, era stato da me posto in un'urna in cima a un cippo. Avevo fatto incidere nella pietra, a perenne memoria: cor Thaddaei Kosciuszko. I miei figli sapevano dell'urna, perché spesso mi vedevano sostare lì accanto, in silenzio e in preghiera. A mia volta li scoprivo mentre correvano attorno al cippo, quasi avvinti da quella presenza. Mi pareva che i loro giochi fossero protetti dal cuore di Tadeusz, ma che anche loro volessero portare gioia a un amico che continuava a reclamare la nostra compagnia.

È stato Tadeusz, non mio marito, l'amore grande della mia vita. Un giorno gli storici investigheranno le nostre vite, faranno i conti delle nostre età per capire se Tadeusz poteva essere innamorato di me, e io di lui. Si chiederanno perché mai un uomo lascia il cuore a una donna, perché mai le affida le sue preziose carte, le lettere con lo Zar, i cimeli che gli sono cari, le dona ogni prova dei suoi sentimenti patriottici.

Si domanderanno perché fossi proprio io a suonare per lui l'inno polacco al pianoforte, come mi aveva chiesto, mentre agonizzava. Insinueranno che in lui c'era verso di me una sorta di infatuazione senile, quella di un uomo che scopre la figlia del suo migliore amico fiorire di bellezza nell'età in cui diventa donna, e vorrebbe riportare indietro il proprio tempo, per po-

Ma alla fine mi lascio prendere da un sussulto di ottimismo. Gli operatori di Montpellier seguono le teorie dello psicologo israeliano Haim Omer, esperto della Non Violent Resistance, una resistenza non violenta, applicabile sia al campo della politica sia alle dinamiche familiari. Costui garantisce che la risposta più efficace è indurre il cambiamento negli altri cominciando da se stessi. Se i figli sono refrattari alle spiegazioni e alle punizioni, la risposta è "Se noi cambiamo, anche gli altri modificano i loro comportamenti". Staremo a vedere.

terne cogliere tutto lo splendore e la purezza. Se potessi parlare a questi indagatori di vite altrui direi loro di non turbarsi, di non accalorarsi per una data o per un particolare. Li pregherei di non cercare tra noi indizi peccaminosi. Io dico che c'era semplicemente amore. Come di padre e di innamorato, di fratello e di amico. C'era l'amore vero, che è tante cose insieme, e che un animo nobile e cristallino può cogliere con tutta l'attenzione,

come si deve raccogliere un fiore delicato, per non sciuparlo. Certo è che Tadeusz sapeva amare: ha amato in me l'amicizia di mio padre, la protezione e l'accoglienza che gli abbiamo riservato, il calore del nostro affetto e della nostra casa di Vezia. Ho sempre avvertito in lui questa grande capacità di amore e, e ho cercato di farla mia per trasmetterla a chi mi stava attorno. Non è stato così con mio marito. Morosini mi ha spesso ingannata, me ne sono accorta nel tempo. Ne ho avuto la prova dai tristissimi fatti che mi hanno costretto ad abbandonare per la vergogna la nostra bella casa di Varese. Ma lo sentivo già prima: dai suoi occhi, dallo sguardo che evitava il mio mentre mi parlava. Dalle sue mani, dal suo amore avido ma frettoloso. Mio marito ha ingannato il nostro amore. Ma ha soprattutto ingannato i nostri ideali, miei e della mia famiglia. Ha sporcato i sentimenti di una vita nei quali ero stata cresciuta ed educata. Tadeusz e mio padre avevano patito l'esilio, i disagi dei trasferimenti di residenza, per coerenza e fede politica. Mio marito si era invece venduto ai nemici austriaci e ai suoi prezzolati informatori, offrendo loro -per cercare di ottenerne un titolo nobiliare che non gli spettava- un'odiosa collaborazione.

Me ne sono accorta troppo tardi, quando ne abbiamo pagate le conseguenze finendo sulle bocche di tutti: simulando un furto, mi aveva sottratto persino le preziose lettere di Tadeusz, raccomandandosi che non ne venissi a conoscenza. Mai avrei pensato che un giorno nella mia casa e nella mia vita sarebbe entrata la vergogna. Mi sentii tradita e macchiata proprio dalla persona che più mi doveva amare e sostenere. Solo la coscienza della mia innocenza e della mia estraneità alle sue manovre mi permise di sostenere il peso della vita. Poi, nel 1849, è arrivata la tragedia di Emilio, morto da eroe nella difesa della Repubblica romana. E questa volta la ferita è stata ancora più profonda. Non ho accettato subito quella morte che mi ha sottratto la sua giovane età, la sua delicata bellezza, la nobiltà di un animo non



Emilia Morosini

comune. Emilio era buono e tollerante, ubbidiente e compassionevole, conosceva la pietà verso i meno fortunati. Ho provato un senso di ribellione che neppure la devozione per i sentimenti ispiratimi da mio padre e Tadeusz riuscivano a placare. Mi sono accusata di essere stata io stessa colpevole dell'ardore istillatogli, colpevole persino davanti agli occhi di mio marito che certo non la pensava come me. Poi ho capito che forse era giusto così, che c'era un disegno più grande, che tanta bellezza e purezza non potevano non essere colte al massimo del loro fulgore, e che forse era giusto, con lo stesso sangue dei Morosini, lavare colpe che a me erano parse incancellabili. Emilio ha lavato con la purezza del suo cuore di ragazzo l'onta patita dalla famiglia. Con il suo esempio ha ridato forza e dignità alle nostre vite: a diciannove anni ha conosciuto l'ammirazione di chi l'ha avvicinato, la gloria e la nobiltà vera che nascevano dal coraggio e dalla fede. Come se in Emilio fossero continuati l'ardore, il coraggio, la stessa fede di Tadeusz. Potevamo dunque chiedere perdono a Dio perché lui si era immolato. Ancora oggi non saprei dire quanto la morte di Emilio sia servita d'esempio a suo padre, non sono convinta che il dolore abbia persuaso mio marito a cercare nella vita cose più importanti dei falsi blasoni e riconoscimenti, delle superficiali gratificazioni ch'è andato inseguendo sempre. Devo sinceramente ammettere dentro di me di non averlo più amato dopo i ripetuti tradimenti dei miei sentimenti. Sono rimasta ancora con lui per i nostri figli, me lo sono imposta per non turbare la loro felicità. E intanto provavo verso la sua umanità triste e incompiuta una profonda pietà, invocavo Dio che volesse perdonarlo e cercavo in me, anche per lui, quella luce che non sapeva vedere. Non mi è stato facile vivergli vicino, ignorare quella sua superficialità e l'acrimonia che

non gli concedeva pace e gli impediva di assaporare la bellezza e il valore di quanto ci era dato, la felicità delle cose piccole e umili di ogni giorno.

Né la sua presenza mi è stata di conforto nel momento del mio più grande dolore.

Il vero conforto l'ho avuto da altri. Dalle mie figlie, dalle lettere e dal sostegno dei tanti amici, soprattutto del suo caro amico Dandolo, dai precettori e dai maestri, e persino dal chirurgo che vegliò Emilio sul letto di morte. Costui mi scrisse che non avrebbe mai dimenticato quella bella e graziosa testa di diciotto anni, così bianca e più pura delle statue di marmo del più grande maestro. Aggiunse che, nel dargli il suo ultimo bacio da quel letto di sofferenza, Emilio lo aveva chiamato fratello.

Fu Emilio Dandolo a raccogliere il corpo di mio figlio, dell'amico Manara e del fratello Enrico, ad aiutarci nella difficile impresa di ricomporlo e riportarlo a Vezia in quel difficile viaggio: da Ponte Sisto a Genova -dove al Dandolo fu impedito di sbarcare- fino ad Arona e Magadino. Il nostro caro amico Emilio dovette toccare, prima di giungere qui, Marsiglia e Ginevra.

Fu per tutti noi uno strazio indimenticabile: la mia povera Annetta si vide arrivare le spoglie del fratello, del fidanzato Enrico e dell'amico Luciano.

È vissuta, da allora, nel loro ricordo.

Nel tempo nuove vicende hanno mosso le nostre esistenze.

Mio marito è mancato da oltre un anno, le figlie si sono tutte ammogliate, tranne Annetta. Non ho più doveri da assolvere e attendo con tranquillità di abbandonare questa vita. Sarà vivo il rimpianto in chi mi è vicino, ma aspetto la quiete che desidero.

Il cuore di Tadeusz è ancora con me, qui a Vezia.

Quando lascerò questa terra tornerà alla sua Polonia.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Opinioni

LA VERA RIVOLUZIONE CIVICA

Chi rinnova e chi mescola le carte

di Daniele Zanzi

Noterelle

SEMILOGIA E CANDIDATI SINDACO

Comportamenti sbagliati, persone giuste

di Emilio Corbetta

Zic & Zac

VINCI FACILE E PERDI DI SICURO

Sempre più malati di ludopatia

di Marco Zacchera

Società

APPLAUSI PER IL MORTO

Se prevale la paura del silenzio

di Gioia Gentile

Cara Varese

VERSO LA CITTÀ NUOVA

Urbanistica da ristudiare a fondo

di Pier Fausto Vedani

Società

GIORNI DEL FEMMINICIDIO

La crudeltà che dilaga

di Luisa Oprandi

Apologie paradossali

NOZIONE DI COSCIENZA

Contemporaneità: ciò che manca

di Costante Portatadino

Cultura

IL PADRE FASCISTA

di Maniglio Botti

Pensare il futuro

QUEL VOTO NO TRIV

di Mario Agostinelli

Presente storico

LO SCRITTORE DIMENTICATO

di Enzo R.Laforgia

Opinioni

AL TERMINE DELLA CIVILTÀ

di Edoardo Zin

In confidenza

SERVIRE DIO NEI FRATELLI

di don Erminio Villa

Attualità

VARESE E IL SUO BRAND

di Arturo Bortoluzzi

Spettacoli

TRA NINA E MINA

di Barbara Majorino

Opinioni

IL COLOSSALE EQUIVOCO

di Livio Ghiringhelli

Incontri

DI QUADRO IN POESIA

di Guido Bonoldi

Società

L'EDUCAZIONE DI UNA VOLTA

di Felice Magnani

Sport

L'OPEN CERCA NOVITÀ

di Ettore Pagani

RMFonline.it

Radio  **Missione Francescana**

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese